

**ROMA****Una mostra e un convegno dedicati a Tommaso Moro  
Ieri l'inaugurazione con il premier Monti**

«Il sorriso della libertà, Tommaso Moro, la politica e il senso comune», questo il titolo di un doppio appuntamento culturale svoltosi ieri, a Roma, a Palazzo Montecitorio, e al quale ha preso parte anche il presidente del Consiglio, Mario Monti. Nella foto a lato, un momento del convegno (seguito all'inaugurazione di una mostra) dedicato al grande statista e santo, martire della fede e della libertà che venne fatto uccidere, dopo una lunga prigione, da Enrico VIII, del quale era stato consigliere, oltre che Cancelliere del regno.

## LUPI: «Anche alla politica servono testimoni con grandi ideali. Come Tommaso Moro»

✓ Mi piace 6

Tweet 0



Ottobre 25, 2012 Pietro Salvatori

Intervista al vicepresidente della Camera, promotore della mostra inaugurata a Montecitorio. «Per recuperare il gap tra politica e cittadini occorrono dei testimoni cui poter guardare»



**“Il sorriso della libertà”** è il titolo della mostra su Tommaso Moro, protettore dei politici e dei governanti, che, inaugurata ad inizio settimana da Mario Monti nelle aule della Camera, sosterà dal 24 al 31 ottobre in quel di vicolo Valdina a Roma, prima di iniziare a girare per il paese. «Tommaso Moro è stato politico e uomo di fede, protettore dei governanti e dei politici», spiega a tempi.it Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera, alla guida della fondazione **Costruiamo il futuro** che promuove l’evento. «La strada che indica – prosegue – è quella di una politica che non può far altro che essere anzitutto dettata da giudizi ideali, che diano un senso e un significato al perché si fa politica e la si traduce in azione di governo».

**Che segnale si vuol dare portando una mostra di questo tipo nelle aule del Parlamento?**

Viviamo un momento in cui la distanza tra la politica e i cittadini è enorme. Per recuperare il gap, più che le parole,

occorrono dei testimoni cui poter guardare, che possano segnare una strada anzitutto non per riconquistare la fiducia dei cittadini, ma per tornare a comprendere il senso e il significato della politica. Tra l’altro ci mette sotto gli occhi il tema della moralità e della corruzione, quello delle dimissioni e del silenzio. Moro stesso è stato decapitato per i silenzi, non per le parole.

**Quella tra fede e politica è una dicotomia spesso oggetto di aspri confronti.**

Il rapporto tra fede e politica nella figura di Moro non è un fattore di distanza, ma di unione. La fede non detta prescrizioni, ma il giudizio ideale che muove l’uomo. Qualsiasi democrazia, ci insegna il santo, non ha bisogno solo del consenso popolare, ma si fonda sulla passione, i valori, il senso ideale in cui un popolo si ritrova e si riconosce.

**Moro insisteva molto sul tema dell’amicizia, oggi un disvalore se applicato ai rapporti tra politici.**

Se la politica non perde la sua ragione d’essere, che non deve essere mai l’acquisizione del potere, ma è servire il bene comune, mettersi a disposizione della propria comunità per valorizzare la libertà e la responsabilità delle singole persone, allora diventa piena corresponsabilità. E in quanto tale ha bisogno di rapporti umani che aiutino a vincere questa sfida. E allo stesso tempo ha bisogno di interloquire, di riconoscere le diversità e l’alterità. L’altro cessa di essere il nemico e diventa un avversario, colui che ha una storia diversa dalla tua ma che condivide il medesimo scopo di attenzione alla collettività. Il paradosso della politica è che alla fine diventa distribuzione delle responsabilità. Pensare che uno possa essere amico di un altro che potenzialmente può togliergli un posto o diventa un disvalore, o è una corresponsabilità nel costruire qualcosa insieme.

**Una costruzione macchiata in questi ultimi mesi da numerosi episodi di corruzione, o presunti tali.**

Occorre comprendere che non c’è nessuna legge e nessun regolamento che può ostacolare la libertà dell’uomo. È evidente che occorre legiferare affinché la corruzione sia arginata, gli errori combattuti e le persone che si macchiano di errori cacciate, ma non ci si può sostituire alla libertà. Nessuno può impedirmi di essere un cattivo politico o di usare male i soldi che mi vengono dati per gestire la cosa pubblica. La prima sfida della politica è rispondere all’emergenza educativa nella quale si ritrova. La seconda è che nella traduzione delle idee nell’azione bisogna tenere presente cosa si intende quando si parla di bene comune. In gioco c’è il destino di una comunità, la pace sociale.

# La libertà sorride nel mondo dei probi

di RENATO MINORE

**L**suonome era Thomas More, ma lo scrittore del trattato filosofico Utopia è noto con la versione italiana, Tommaso Moro, conquistata per meriti umanistici. Uomo politico, letterato e cattolico, fu così coerente da arrivare al martirio: non volle firmare, lui pur leale cancelliere di Enrico VIII, l'atto di successione col quale il sovrano si proclamava capo della Chiesa inglese. Per questo fu giustiziato nel 1535. E per questo fu santificato da Pio XI e proclamato da Giovanni Paolo II protettore dei politici. Ora una mostra e un convegno ripropongono la figura di questo «uomo per tutte le stagioni», secondo il titolo di un film assai famoso di Fred Zinnemann che l'ha rappresentato come esempio di integrità morale. Dice Edoardo Rialti, curatore della mostra e dell'ottimo catalogo: l'uomo sorridente che si lascia ammazzare per affermare il diritto di ognuno a non essere obbligato a pensare come vuole il governo, si è rivelato «un uomo per tutte le generazioni».

Come possiamo oggi discutere con Moro di politica, religione, libertà, confortati dal

fuoco quieto del suo acume, del suo humorismo, della sua lungimiranza?

«Grazie anche al percorso ideato nella mostra (Moro amico del mondo, amico del Re, amico di Dio), chiunque può riflettersi nello stile arguto delle sue opere. Chiunque può constatare come sia stato uno straordinario sostenitore della libertà di parola di fronte all'autorità. Un uomo integrale, non un integralista, posseduto dalla verità, non prigioniero di essa, secondo le parole di Benedetto XVI. I suoi due grandi pilastri sono la grandezza e la portata della libertà, che deve agire nella storia, e l'autentico orizzonte spirituale nel quale ogni azione deve esercitarsi per essere un effettivo servizio, e non ridursi ad errore o violenza. Una riflessione che, anche quando ha toni drammaticamente seri, non perde il guizzo del sorriso».

Per Chesterton, Moro è più importante in questo momento che in qualsiasi altro della sua vita, forse anche più che nel grande momento della morte. Ma non è ancora così importante come sarà fra un secolo. E' d'accordo?

«Osservava con affetto Erasmo da Rotterdam che egli era un amico del suo tempo, delle sue conquiste, delle sue passioni intellettuali, delle sue sofferenze questioni e lacerazioni, un

amico del suo paese, che voleva servire al meglio delle sue notevoli capacità, un amico del suo Re. Ma in tutto questo ha sempre tenuto lo sguardo rivolto a un orizzonte infinitamente più vasto, l'unico a suo giudizio che donasse a tutto il suo giusto valore. E' questa la sorgente del suo inesauribile senso dell'umorismo, della sua tenerezza come padre, della sua magnanimità come giudice e politico, della sua fermezza nel voler consegnare al suo tempo, al suo Paese, ai suoi avversari di dibattito la sua amicizia con Dio. Sono uno sguardo ed un sorriso che sfidano chi vi si imbatta ieri come oggi e domani».

Il suo comportamento parla in tutte le situazioni in cui il valore della fede trasmesso attraverso la tradizione è solo un'opinione a volte rispettabile, altre volte totalmente insignificante?

«Moro è stato processato, al contrario di Socrate, non per ciò che ha detto ma per ciò che non ha detto. Il suo gesto si scontra nel groviglio di violenza e ideologia per cui nello stato moderno anche il silenzio può diventare processabile. Lui non voleva essere facitore di discordia civile, chiedeva fermezza senza ribellione». «Preferisco discutere-

reservandomi della ragione piuttosto che dell'autorità» disse Morodifendendo l'eresia di Erasmo. Il suo cancellierato però si distinse per la caccia agli eretici, molti finirono al rogo. Non è un paradosso?

«In realtà le condanne vanno ridimensionate. Moro si trovò non a condannare ma ad eseguire ciò che era già stato promulgato. Lui era per l'assoluta libertà di coscienza. Agli eretici chiedeva di non fare propaganda pubblica delle proprie idee. Era un perfetto uomo e cristiano del tempo: l'eresia era un attentato politico e all'obbedienza».

Moro scrive che la vecchiaia è la parte migliore della vita. Non è più soggetta agli strali della passione, è l'età in cui ci si può dedicare finalmente al bene comune. Era contro la rottamazione?

«Nel bene e nel male sarebbe davvero molto molto diverso, molto molto confortante poter vedere un uomo come Tommaso, con la sua cultura, la sua saggezza, la sua intrattenuta e la sua ironia, aggirarsi per le stanze della politica. O anche incrociarlo per le strade. Ne avremmo bisogno anche quando siamo in autobus o in metropolitana».

RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INTERVISTA

Una mostra e un convegno ricordano Thomas More e i suoi principi: ne parla il curatore, Edoardo Rialti

*Si è lasciato uccidere per affermare il diritto di ognuno ad avere la propria opinione*

*Sarebbe divertente vedere uno come lui aggirarsi nelle stanze della politica*



**Una mostra e un convegno dedicati a Tommaso Moro ieri l'inaugurazione con il premier Monti**

«Il sorriso della libertà, Tommaso Moro, la politica e il senso comune», questo il titolo di un doppio appuntamento culturale svoltosi ieri, a Roma, a Palazzo Montecitorio, e al quale ha preso parte anche il presidente del Consiglio, Mario Monti. Nella foto a lato, un momento del convegno (seguito all'inaugurazione di una mostra) dedicato al grande statista e santo, martire della fede e della libertà che venne fatto uccidere, dopo una lunga prigionia, da Enrico VIII, del quale era stato consigliere, oltre che Cancelliere del regno.



## I politici imparino dal loro santo patrono, Tommaso Moro, che si dimise



Un condannato a morte sale i gradini che lo porteranno alla decapitazione, inciampa e un ufficiale lo sorregge. L'uomo sorride e sussurra: "Grazie, poi a scendere ci penserò da solo". Anche sulla soglia della morte, proprio come quando prendeva in giro la moglie – "Certo, signora, vi farebbe gran torto Il Signore Iddio se non vi mandasse all'inferno, dal momento che ve lo guadagnate con tanta fatica" – e i figli che studiavano – "mi assicurano che sapete perfino distinguere il sole dalla luna" – Sir Tommaso Moro, umanista, scrittore, giurista e politico inglese del 1500 proclamato nel 2000 patrono dei governanti e dei politici, non smise di far sorridere e, per questo, di pensare. Proprio alla sua figura è dedicata una mostra esposta a Montecitorio, su iniziativa di Maunzio Luz, e inaugurata ieri con il premier Mario Monti.

### Tommaso Moro è però un patrono paradossalmente

**scomodo**, visto che la sua azione principale – quella ricordata da tutti – fu quella di dimettersi. In lui si trovava una bizzarra commistione di magnanimità personale e culturale, fermezza e al contempo divertito umorismo (caratteristiche di cui oggi si avverte decisamente la mancanza). Di lui colpiscono certamente la sua incorruttibilità – "se un tuo amico avesse in corso una causa davanti a me, potrei certo dare udienza prima a lui che non a un altro. Ma in ogni caso puoi star sicuro che se le parti avranno rimesso la causa nelle mie mani, allora, anche se uno dei contendenti fosse mio padre e l'altro il diavolo, e il diavolo avesse ragione, ti assicuro che sarebbe il diavolo a vincere la causa" – e la celerità con cui snelli la burocrazia processuale dell'epoca; così come la sua clamorosa iniziativa presso il re, a cui chiese formalmente, in difesa della libertà di parola, "di dare a tutti coloro che fanno parte di questa assemblea la Sua generosa licenza e benevola assicurazione di poter liberamente parlare, senza temere di incorrere nel Vostro temutissimo sdegno, e francamente esporre il proprio pensiero su tutto ciò che concerne quello per cui siamo qui riuniti". Fu giudice capace di distinguere eccome, soprattutto con i poveri – "quando si ha a che fare non con gente arrogante e maliziosa, ma con persone ignoranti o semplici e sprovvedute, io desidero che si usi grande misericordia e poco rigore".

Aveva sostenuto che "non si deve abbandonare la nave in piena tempesta, solo perché non potete comandare ai venti... se non potete far andare bene tutte le cose, dovete almeno aiutare, perché vadano il meno male possibile", ma a un certo punto capì di non poter fare più niente, e chiese solo di essere lasciato nel suo silenzio, che pure ai suoi nemici si fece clamore insopportabile come le domande di Socrate; ed egli al pari di Socrate fu arrestato. Gli uomini di Enrico VIII, dopo le sue dimissioni in risposta allo scisma anglicano, cercarono di inchiodarlo con l'accusa di aver tradito, ma egli ribatté loro che a quel re col quale si era spesso trovato non per discutere affari di stato, ma per conversare e ammirare le stelle, egli non augurava che bene, ma che non poteva accompagnarlo in una menzogna.

Ecco il suo segreto: Moro, che considerava l'amicizia "un ottavo sacramento", è stato sempre e anzitutto un amico: del mondo, della cultura antica e recente, per cui "non si finirebbe più di spiegare quante cose mancano a chi non conosce i greci", un apologeta cattolico che pure preferiva "discutere servendomi della ragione piuttosto che dell'autorità"; del re, consapevole che "se la mia testa potesse procurargli un castello in Francia, essa non tarderebbe a cadere", e dello stato, di cui assunse la massima carica di Lord cancelliere scherzando con Erasmo da Rotterdam: "Mi fanno tutti le congratulazioni, sono sicuro che almeno tu mi compiangerai".

Il segreto di tale costante capacità è a sua volta paradossalmente possibile non nonostante la fermezza delle sue convinzioni, ma in virtù di esse, della sua amicizia con Dio, che lo faceva respirare la vastità di una grandezza che non dipendeva da lui: come notò lo scrittore e suo ammiratore Gilbert K. Chesterton, "tanto egli era strenuo patrono di libertà spirituale, altrettanto era convinto che dovesse esserci qualcuno, o qualcosa, a disciplinarla, e non gli passava per la testa di poter essere lui questo qualcuno". Questo lo rendeva e lo rende scomodo, sorridentemente e salutarmemente scomodo per chi lo legge o a lui intende richiamarsi, visto che, sempre nelle parole di Chesterton "è facile, a volte, donare il proprio sangue alla patria e ancora più facile donarle del denaro. Talvolta è più difficile donarle la verità".

di Edoardo Rialti

© - FOGLIO QUOTIDIANO

# IL SORRISO DELLA LIBERTA' DI TOMMASO MORO

[Stampa](#) | [Email](#)

Categoria: Cultura Pubblicato Giovedì, 25 Ottobre 2012 13:53 Scritto da Fondazione Costruiamo il Futuro Visite: 22



Martedì il premier Mario Monti ha inaugurato la mostra "Il sorriso della libertà. Tommaso Moro, la politica e il bene comune" realizzata dalla

[Fondazione Costruiamo il Futuro](#). Le parole di Tommaso Moro, proclamato da papa Wojtyla patrono dei governati e dei politici, "sono molto fresche e appropriate a chi ha impegni di Governo" anche oggi ha sottolineato Monti.

"Politico e santo. L'accostamento di questi due nomi fa rabbrividire, non solo per l'apparente inconciliabilità tra loro di cui noi politici diamo spesso testimonianza, ma soprattutto per l'altezza dell'ideale cui anche un "mestiere sporco" come il nostro deve tendere – ha commentato Maurizio Lupi, presidente della Fondazione - Chiamato dai suoi contemporanei "uomo per tutte le stagioni", Tommaso Moro è invece un uomo per tutte le generazioni, perché ricorda a chi ha responsabilità politica, e a chi gliela concede, la domanda fondamentale sulla legittimità del potere. Fin dove può spingersi il potere per conservarsi? O, come ha detto Benedetto XVI: "Quali sono le esigenze che i governi possono ragionevolmente imporre ai propri cittadini e fin dove possono estendersi?".

Tra le tante qualità che hanno caratterizzato Tommaso Moro, dal politico, al giurista, all'uomo delle istituzioni, Monti ha ricordato in particolare un aspetto dell'uomo di diritto, e di governo, che nell'Utopia, la sua opera più conosciuta, prefigura un popolo felice che ha bisogno di poche leggi perché è irragionevole ubbidire a un grande volume di leggi oscure, tali da non poter essere capite dai cittadini. E Tommaso Moro è ricordato tra l'altro per la drastica riduzione delle leggi e delle pendenze giudiziarie della sua epoca.

Monti ha reso inoltre omaggio a Tommaso Moro come esempio di coerenza e di difesa della priorità della coscienza (e della fede) rispetto alle decisioni della politica.

La mostra resterà a Roma fino al 31 ottobre, nel mese di novembre sarà allestita presso la Pinacoteca Ambrosiana di Milano, e nei mesi successivi verrà esposta in Vaticano e in Brianza.

Per tutte le informazioni [www.mostratommasomoro.it](http://www.mostratommasomoro.it)

| La citazione di Wojtyla

## Il Professore alla mostra su Tommaso Moro: «Abbiamo bisogno della sua benedizione»

Troppo intrigante il personaggio, Tommaso Moro, e troppo ghiotta l'occasione per non chiedere la protezione del santo, patrono dei politici e dei governanti. Così il premier Mario Monti, inaugurando la mostra «Il sorriso della libertà» a Montecitorio, ha invocato una «doppia benedizione» per i tecnici. Quando nel 2000 Papa Wojtyla proclamò Tommaso Moro patrono, ha detto il premier, «non mi soffermai sul fatto che era stato fatto santo dei politici e dei governanti. Ero un po' più distratto sull'argomento di quanto mi sarei trovato undici mesi fa. Ora riandando al dettato della santificazione ho visto con grande sollievo che è patrono anche di coloro che avendo l'ardire, in circostanze diverse, di avvicinarsi all'attività di governo senza essere politici, sono doppiamente bisognosi della benedizione del santo patrono Tommaso Moro». Prima di Monti era stato il vicepresidente della Camera, Maurizio Lusi, presidente della «Fondazione Costruiamo il Futuro» che ha promosso la mostra, a soffermarsi sull'esempio di Tommaso Moro, «uno dei pochi uomini cui si possa con piena cognizione attribuire il titolo di statista». «Perché la democrazia senza riferimento a un valore che non sia solo quello derivato dal consenso popolare (o del re) — ha ricordato Lusi — mostra tutta la sua fragilità e il suo rischio di violenza». La mostra ripercorre la vita dell'inventore del termine «Utopia», Lord Cancelliere di Enrico VIII, giustiziato per essersi opposto all'Atto di supremazia del Re sulla Chiesa. «È stato un grande tecnico — ha ricordato Rocco Buttiglione —. Basti pensare al suo primo miracolo, l'esaurimento di tutto l'arretrato del contenzioso giudiziario nel regno». «Non è stato specificato se la protezione di Tommaso Moro come santo patrono sia estesa anche per quei governanti che propongono di adottare le semplificazioni legislative ma credo che anche questa categoria sia coperta», ha aggiunto Mario Monti, soffermandosi sul frammento di Utopia nel quale Moro evidenzia la condizione degli abitanti dell'isola immaginaria che «hanno solamente poche leggi e tale è la loro Costituzione che non hanno bisogno di molte leggi» e non vedono di buon occhio «quei Paesi in cui le leggi hanno un tale volume e una tale oscurità da non poter essere lette e comprese dai loro cittadini». Per concludere citando la famosa preghiera di Tommaso Moro: «Beati coloro che sanno ridere di se stessi, perché non finiranno mai di divertirsi».



**Santo Thomas More (1478-1535)**  
umanista e politico

pensare al suo primo miracolo, l'esaurimento di tutto l'arretrato del contenzioso giudiziario nel regno». «Non è stato specificato se la protezione di Tommaso Moro come santo patrono sia estesa anche per quei governanti che propongono di adottare le semplificazioni legislative ma credo che anche questa categoria sia coperta», ha aggiunto Mario Monti, soffermandosi sul frammento di Utopia nel quale Moro evidenzia la condizione degli abitanti dell'isola immaginaria che «hanno solamente poche leggi e tale è la loro Costituzione che non hanno bisogno di molte leggi» e non vedono di buon occhio «quei Paesi in cui le leggi hanno un tale volume e una tale oscurità da non poter essere lette e comprese dai loro cittadini». Per concludere citando la famosa preghiera di Tommaso Moro: «Beati coloro che sanno ridere di se stessi, perché non finiranno mai di divertirsi».

**Paolo Fallai**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visita Mario Monti, 69 anni, e Maurizio Lusi, 53 anni, davanti a un quadro. Moro fu giustiziato (M. G.)

## "Il sorriso della libertà". Monti alla mostra su Tommaso Moro

Mi piace 3

Tweet 0



Ottobre 24, 2012 Pietro Salvatori

Inaugurazione alla Camera della mostra promossa dalla Fondazione **Costruiamo il Futuro**. Lupi: «La fede non detta i comportamenti della politica, ma offre un'occasione di giudizio nei comportamenti di tutti i giorni»



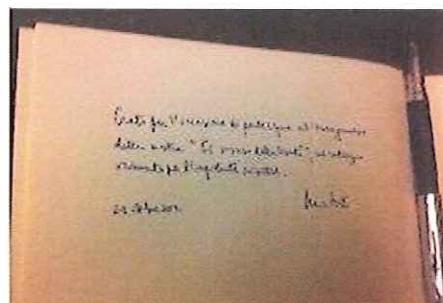
Sarà pure vero che Mario Monti è un primo ministro tecnico, ma il presidente del Consiglio ha per un giorno smesso i panni dei salotti buoni della finanza internazionale per indossare quelli di curioso intellettuale. Su invito del vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, Monti, accompagnato dai ministri Pietro Giarda e Renato Baldazzi, ha presentato ieri la mostra sulla figura di Tommaso Moro "Il sorriso della libertà", che in questi giorni è allestita nelle sale di Montecitorio. Colpito da un passo di una preghiera del santo protettore dei politici («Beati quelli che sanno ridere di se stessi, perché non finiranno mai di ridere»), il premier ha definito Moro quale «esempio di grande modernità per chi ricopre oggi un ruolo nella politica, sia esso permanente o con una scadenza». «Una figura sorprendente per la quantità di ruoli ricoperti – ha proseguito – statista, politico, umanista, scrittore e letterato. Oltre a martire e santo, qualifiche ormai sempre più rare».

Quando fu innalzato agli altari quale patrono dei politici, Monti era Commissario europeo. «Fui colpito dalla proclamazione e dalle parole del pontefice. Ma ero un po' più distratto sull'argomento di quanto ho provato ad esserlo undici mesi fa – ha ammesso il premier – ed è con grande sollievo che riandando al dettato della santificazione ho visto patrono dei governanti e non soltanto dei politici, vale a dire anche di coloro che avendo l'ardire di avvicinarsi alle attività di governo in circostanze diverse senza essere politici, sono doppiamente bisognosi di una benedizione del santo patrono Tommaso Moro».

«Moro era un tecnico che faceva politica – ha confermato Rocco Buttiglione – la cui fedeltà laica al proprio compito lo ha portato a perdere la vita per salvare la propria coscienza».

«Non è stato un politico, ma uno statista, uno dei pochi cui si può attribuire questo ruolo», gli ha fatto eco Lupi citando Karol Wojtyla. Il vicepresidente della Camera si è rallegrato che la mostra su Moro arrivi nei locali del Palazzo in un momento «in cui mai così alta è stata la distanza tra politici e cittadini». «La fede – ha concluso Lupi – non detta i comportamenti della politica, ma offre un'occasione di giudizio nei comportamenti di tutti i giorni».

Numerosi i parlamentari che hanno visitato la mostra insieme al premier: da Raffaello Vignali a Margherita Boniver, da Gabriele Toccafondi a Renzo Lusetti, da Pierluigi Castagnetti a Gian Luca Galletti. Avvicinata da tempi.it, la senatrice dell'Udc Paola Binetti ha definito la presenza della mostra in Parlamento come «un grande gesto di coraggio nel testimoniare i propri valori». Per Binetti «se oggi il Parlamento ha bisogno di qualcosa, è che ognuno ritrovi la forza della propria coscienza e la limpidezza nel vivere le proprie ambizioni». «Ormai la coscienza popolare, ma anche dei politici – ha proseguito la senatrice – ha chiaro che in questa crisi generalizzata si è smarrito il senso etico. In giro ci sono troppi faccendieri, troppe clientele consolidate: bisogna tornare a far emergere il merito». Un ottimo esempio lo offre la legge elettorale, la cui discussione si è faticosamente avviata proprio a Palazzo Madama: «Il problema non è il meccanismo che si sceglierà, se ci saranno collegi o preferenze. La questione è legata alla verifica della qualità personale e professionale dei candidati».



## Beati gli statisti che sanno ridere

di Ubaldo Casotto

*24/10/2012 - Inaugurata alla Camera dei Deputati una mostra su Tommaso Moro. Che «ha vissuto la sua umanità fino in fondo» e ci indica una strada oggi: «Educare alla tensione ideale». All'incontro, gli interventi del premier Mario Monti e del ministro Lorenzo Ornaghi*



La presentazione a Montecitorio.

«Il sorriso della libertà». È piaciuto molto il titolo della mostra su «San Tommaso Moro, la politica e il bene comune» curata dalla Fondazione Costruiamo il Futuro e inaugurata ieri alla Camera dei Deputati. È piaciuto al Presidente del Consiglio Mario Monti, intervenuto all'inaugurazione insieme ai vicepresidenti della Camera Maurizio Lupi e Rocco Buttiglione e al cappellano del Parlamento monsignor Lorenzo Leuzzi. È piaciuto al ministro dei Beni culturali, Lorenzo Ornaghi. Il quale, con il curatore professor Edoardo Rialti, il presidente del Pontificio consiglio per la Nuova evangelizzazione monsignor Rino Fisichella, il direttore di *Avvenire Marco Tarquinio* e ancora con Lupi ha animato il convegno di apertura della mostra davanti a circa 200 persone tra parlamentari, membri del governo, giornalisti e imprenditori.

del cancelliere della corona, «perché non finiranno mai di divertirsi», sottolineando il bisogno per ogni uomo politico e per ogni governante (san Tommaso Moro è protettore di entrambi dal 31 ottobre del 2000 quando Giovanni Paolo II lo proclamò tale) di un distacco ironico da ciò che fa con, appunto, quel sorriso che fiorisce sulle labbra dell'uomo libero. Il Presidente del Consiglio ha poi chiesto la sua protezione per chi si impegna nella semplificazione legislativa; l'ha fatto citando un passaggio di *Utopia* in cui si invidia la condizione di quell'isola immaginaria i cui abitanti «hanno poche leggi» e si deplora quella di «Paesi in cui le leggi hanno un tale volume e una tale oscurità da non poter essere lette e comprese dai loro cittadini».

«Ci sono molte ragioni per sorridere», ha detto Ornaghi, «c'è il sorriso spensierato del bambino che si cimenta con i suoi primi perché, del giovane che ha speranza fiduciosa nel domani e del vecchio saggio che ringrazia il Signore che "allietà la sua giovinezza"». L'*Utopia*, ha aggiunto il ministro, ha a che fare con questo sorriso, non è un'isola che non c'è, «è il luogo che la politica deve costruire con libertà creatività e responsabilità», fermendo quel processo di degenerazione cui stiamo assistendo e che questo sorriso rischia di spegnerlo. Di *Utopia* come «capacità di progettualità» ha parlato anche monsignor Fisichella, spiegando che l'uomo politico non può limitarsi alla «gestione del reale», ma deve saper guardare più in là, avventurandosi «nell'idealità di cui una società ha bisogno», guidato dal principio che fece di Tommaso Moro l'uomo che fu: la coscienza. «Tutto», ha detto, «è riportato alla coscienza del soggetto, al cuore. Ma la coscienza non è data una volta per tutte, nella coscienza si cresce, maturando verso un giudizio che tenga sempre conto del binomio verità e libertà».

«L'informazione e la politica sono, dovrebbero essere, entrambe a servizio della libertà», ha detto Tarquinio notando come in gioco, tutte le volte che viene messa in pericolo la dignità della politica («da chi la fa e da chi l'attacca»), ci sia «la battaglia per la libertà e per la coscienza». Cosa questo voglia dire l'ha esemplificato stigmatizzando «il ricorso che oggi è stato presentato in Europa contro il diritto all'obiezione di coscienza, l'attacco più serio all'idea stessa di civiltà e di civile convivenza» (*l'ong International Planned Parenthood sostiene che in Italia ci sono troppi medici obiettori che non garantiscono il diritto all'aborto, ndr*).

Un mondo nemico della verità e della coscienza è l'antitesi della vita di Tommaso Moro che fu, come ha sostenuto Rialti, sostanzialmente «un amico», considerava l'amicizia «l'ottavo sacramento». «Amico dell'uomo, amico dello Stato che governava, amico del re che pure lo uccise». Come si possa essere così universalmente amici Rialti l'ha spiegato con un aneddoto sul rapporto tra Enrico VIII e il suo cancelliere: «Dopo aver discusso con lui tutto il giorno del regno e dei provvedimenti da prendere, spesso il re lo chiamava anche dopo cena, per parlare con lui di filosofia e di arte. Tommaso Moro lo invitava a salire sul terrazzo a guardare le stelle. È questa apertura al tutto, all'infinito, è questa amicizia con Dio che l'ha reso non solo "uomo per tutte le stagioni", ma uomo per tutte le generazioni».

Maurizio Lupi ha voluto ricordare che questo «uomo politico, uno dei pochi per i quali si può usare con proprietà il termine statista, è diventato santo perché ha vissuto la sua umanità sino in fondo. Abbiamo bisogno di testimoni che ci indichino una strada, e qui capiamo come e quanto la fede c'entri con la politica. Non perché dia prescrizioni, ma perché è un grande giudizio ideale per concepire la democrazia. Se la democrazia consiste solo nel consenso popolare o nel favore del re, prima o poi finisce. Tommaso Moro ci aiuta a comprendere quello che oggi più ci serve: avere un luogo continuo dove essere educati alla tensione ideale che sola può dare moralità alla politica».

La mostra resterà alla Camera dei Deputati sino al 31 ottobre, poi diventerà itinerante con prima tappa a Milano nella Chiesa di San Sepolcro della Pinacoteca Ambrosiana dal 9 al 22 novembre. In occasione della giornata mondiale dei politici per l'Anno della Fede (in data ancora da definire) verrà ospitata in Vaticano.

## MONTECITORIO

## Anche Monti oggi all'inaugurazione

Oggi alle 17.30, nella Sala della Regina di Montecitorio, il vicepresidente della Camera, **Maurizio Lupi** inaugura la mostra *Il sorriso della libertà* – Tommaso Moro, la politica e il bene comune. Intervengono Rocco Buttiglione e monsignor Lorenzo Leuzzi. Sarà presente il presidente del Consiglio, Mario Monti. Alle 19.30, un convegno con interventi di monsignor Rino Fisichella, del ministro Lorenzo Ornaghi, di Edoardo Rialti e

Marco Tarquinio. La mostra, a vicolo Valdina, sarà visibile da domani al 31 ottobre. Nel catalogo, monsignor Fisichella sottolinea «la singolare testimonianza di un uomo che ha saputo vivere la propria fede nel servizio disinteressato al bene comune». Per Ornaghi nella voce di Moro riecheggi Agostino: «...anche l'assenza del bene comune inesorabilmente trasforma la politica e gran parte del ceto politico in magnum latrocinium».



## TOMMASO MORO / Lupi (Pdl): ci insegna una nuova "fedeltà al Re"

INT.Maurizio Lupi

mercoledì 24 ottobre 2012

La fondazione Costruiamo il Futuro, di cui è presidente l'onorevole Maurizio Lupi (Pdl), ha voluto dare un suo contributo all'Anno della Fede: una mostra su Tommaso Moro, statista, giurista e letterato, morto decapitato nel 1535, che la Chiesa ha voluto santo (è stato canonizzato nel 1935) e Giovanni Paolo II protettore dei politici e dei governanti (è stato proclamato tale il 31 ottobre del 2000). Curata dal professor Edoardo Rialti e inaugurata alla Camera dei deputati dal presidente del Consiglio Mario Monti il 23 ottobre 2012, la mostra ha un titolo suggestivo: "Il sorriso della libertà - Tommaso Moro, la politica e il bene comune". Resterà esposta a Montecitorio sino al 31 ottobre, poi diventerà itinerante (dal 9 al 22 novembre sarà a Milano nella Chiesa di San Sepolcro della Pinacoteca Ambrosiana) e verrà ospitata nei Palazzi del Vaticano in occasione della giornata mondiale dei politici durante l'Anno della Fede (la data è ancora da definire).

"La mostra su Tommaso Moro - dice al Sussidiario il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi - è un segno, l'indicazione di un testimone che ci aiuta a comprendere ciò di cui abbiamo più bisogno oggi in politica".

### Un santo protettore?

Sicuramente, visto l'andazzo. Ma al di là delle facezie, bisogna sempre chiedersi il perché delle decisioni solenni della Chiesa. Quando Giovanni Paolo II ha proclamato Tommaso Moro patrono dei politici e dei governanti l'ha definito "statista". E' uno dei pochi uomini politici cui si possa attribuire con piena cognizione questo titolo.

### Perché?

Perché, come ha ricordato il presidente Monti all'inaugurazione della mostra, ha posto il bene comune, quindi il bene di tutti i cittadini non solo quello dei suoi elettori (nel suo caso si trattava del re) come culmine della sua responsabilità. Salvo una postilla, il valore della coscienza e della verità.

**La sua pretesa di impedire a Enrico VIII le nozze con Anna Bolena a molti può sembrare un'indebita ingerenza della Chiesa nella politica.**

E invece è la più limpida testimonianza della separazione delle due sfere. Tommaso Moro non aveva nulla da ridire sulla successione al trono, il re e il Parlamento potevano liberamente decidere. Riteneva però che il potere politico non potesse arrogarsi il diritto di deliberare su un matrimonio celebrato dalla Chiesa. Testimoniò questa fedeltà alla coscienza e alla verità con il silenzio e con la rinuncia al potere.

### Pensa che si possa chiedere questo ai politici di oggi?

Non è solo questione di testimonianza personale e di particolare coraggio, ricordiamo che pagò questa sua fermezza con la vita. La sua vita politica prima e la sua rinuncia al potere poi ci obbligano a riflettere sui fondamenti della democrazia. Il ministro Ornaghi al convegno di presentazione della mostra ricordava una sua frase, che cito a senso: "Se il Parlamento dice che Dio non è Dio io sono tenuto a crederci?". Se la democrazia si fonda solo sul consenso popolare o sul favore del re, prima o poi finirà. Solo una tensione ideale, quella che Moro chiamava la fedeltà a Dio, fonda la fedeltà al re.

### Non le sembra una posizione datata?

Benedetto XVI ha attualizzato l'urgenza di questa posizione nel discorso a Westminster Hall durante il suo viaggio in Gran Bretagna nel 2010. Ha detto: "Ogni generazione, mentre cerca di promuovere il bene comune, deve chiedersi sempre di nuovo: quali sono le esigenze che i governi possono ragionevolmente imporre ai propri cittadini e fin dove possono estendersi? (...) Se i principi morali che sostengono il processo democratico non si fondano, a loro volta, su nient'altro di più solido che sul consenso sociale, allora la fragilità del processo si mostra in tutta la sua evidenza. Qui si trova la reale sfida per la democrazia".

### In Italia oggi molti si accontenterebbero di buoni amministratori della cosa pubblica.

Per amministrare bene una società ci vuole un'idea di società. Non basta, anche se è necessario, il pareggio di bilancio. La politica, anche quella economica, ha a che fare con la vita; e la vita è sviluppo, crescita, individuazione e promozione dei soggetti sociali che tengono vivo un Paese: le imprese, le famiglie, il welfare della sussidiarietà. Non basta la somma zero nei conti dello Stato. Zero più zero segnala un perfetto equilibrio... mortale.

### E la fede cosa c'entra?

C'entra non perché dà prescrizioni, perché detta le leggi. Il Papa, sempre in quel discorso, diceva che il ruolo della religione nel dibattito politico è quello di "aiutare nel purificare e nel gettare luce sull'applicazione della ragione nella scoperta dei principi morali oggettivi". Questo per me vuol dire non una vaga ispirazione in certi valori ma il costante riferimento a un luogo, la Chiesa presente nella storia, in cui vengo continuamente educato. La creatività nel trovare soluzioni è affidata alla mia libertà e alla mia responsabilità; Tommaso Moro dimostrò di essere un grande giurista e un efficiente uomo di giustizia: da presidente del tribunale esaurì tutti i processi pendenti, e fu un fatto clamoroso anche allora. Come vede niente di nuovo sotto il sole. Ma vorrei riprendere il discorso da dove l'abbiamo iniziato, Tommaso Moro politico e santo ci aiuta a comprendere quello che oggi più ci serve: avere un luogo dove quotidianamente essere educati alla tensione ideale che sola può dare moralità alla politica.

## Roma, politica e libertà secondo Tommaso Moro

◆ Col titolo "Il sorriso della libertà. Tommaso Moro, la politica e il bene comune", si apre oggi, nella Sala della Regina di Palazzo Montecitorio, una mostra dedicata al grande statista e santo. Martire della fede e della libertà, Moro venne fatto uccidere dopo una lunga prigione da Enrico VIII, del quale era stato stimato consigliere, oltre che Cancelliere del regno. All'inaugurazione, alle 17,30, è prevista la presenza del Presidente del Consiglio Mario Monti, del vescovo ausiliare di Roma monsignor Lorenzo Leuzzi e dei vicepresidenti della Camera Rocco Buttiglione e **Maurizio Lupi**. Sullo stesso tema seguirà un convegno al quale interverranno monsignor Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione; il ministro per i Beni e le attività culturali Lorenzo Ornaghi; il direttore di "Avvenire" Marco Tarquinio ed Edoardo Rialti, docente di Letteratura comparata presso l'Istituto teologico di Assisi. La mostra, con ingresso da Vicolo Valdina, resterà aperta dal 24 al 31 ottobre.

